

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 24

**CAPITOLO 24****24,1-12****Gesù è vivo**

**1** Il primo giorno della settimana, di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù, portando gli aromi che avevano preparato per la sepoltura.

**2** Videro che la pietra che chiudeva il sepolcro era stata spostata.

**3** Entrarono nel sepolcro, ma non trovarono il corpo del Signore Gesù.

**4** Le donne stavano ancora lì senza sapere che cosa fare, quando apparvero loro due uomini con vesti splendenti.

**5** Impaurite, tennero la faccia abbassata verso terra. Ma quegli uomini dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

**6** Egli non si trova qui ma è risuscitato! Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea.

**7** Allora vi diceva: "È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai nemici di Dio e questi lo crocifiggeranno. Ma il terzo giorno risusciterà"».

**8** Allora le donne si ricordarono che Gesù aveva detto quelle parole.

**9** Lasciarono il sepolcro e andarono a raccontare agli undici discepoli e a tutti gli altri quello che avevano visto e udito.

**10** Erano Maria, nativa di Màgdala, Giovanna e Maria, madre di Giacomo. Anche le altre donne che erano con loro riferirono agli apostoli le stesse cose.

**11** Ma gli apostoli non vollero credere a queste parole. Pensavano che le donne avevano perso la testa.

**12** Pietro però si alzò e corse al sepolcro. Guardò dentro, e vide solo le bende usate per la sepoltura. Poi tornò a casa pieno di stupore per quello che era accaduto.

**Premessa**

L'evangelista Luca ci ha reso familiare la ricchezza che deriva dai confronti interni al suo Vangelo: fra Gesù ed altri personaggi del suo racconto, tra un evento e l'altro, tra l'opera di Dio e la storia dell'uomo ecc.; anche tra quel **giorno di festa**, la Pasqua ebraica, e il *silenzio* di

cui il racconto lo circonda, è possibile un confronto e trarre qualche insegnamento. Del primo si è detto che **già stava per cominciare**, che **già splendevano le luci**, del giorno, poi, che le donne **trascorsero nel riposo, come prescrive la legge ebraica**. Il silenzio lo si può solo immaginare, sempre stando al racconto: un silenzio come **lontananza** da quella *Parola* che si era spenta; un silenzio preceduto da diversi segnali positivi: il **gruppo di donne che si battevano il petto e manifestavano il loro dolore per Gesù**, l'atteggiamento del *buon ladrone*, l'**ufficiale romano** che di fronte alla morte di Gesù, riconosciuto **giusto**, **rese gloria a Dio, quelli che [ ... ] davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto**; dall'altra parte il silenzio del gruppo apostolico, un atteggiamento che in tutto il *racconto di passione* era rimasto sullo sfondo, quasi defilato, a parte Giuda e Pietro con i loro drammi e relative conseguenze.

Un silenzio di smarrimento, di attese più o meno sospese, dell'indicibile dolore di Maria, la **madre di Gesù**; il silenzio che solo la morte sa manifestare con tutte le sottostanti domande e ripensamenti. Questa la scena che il confronto fa emergere, questo il contesto che precede il **primo giorno della settimana**.

Il racconto dell'*evento* che vede protagoniste delle **donne** che di **buon mattino andarono al sepolcro di Gesù**, è presente in tutti e quattro i Vangeli canonici e dal loro confronto se ne possono derivare concordanze, ma anche significative differenze e rilevanti interpretazioni; pure il confronto tra i *racconti di passione* e quelli di *risurrezione*, permette di riscontrare una maggiore aderenza storica dei primi, mentre nei secondi prevale una più accentuata interpretazione teologica. D'altronde la *Risurrezione di Gesù*, perché di quest'evento si tratta, non è solo un fatto storico, ma, ineludibilmente, è *fatto di fede*, è accadimento più per lo *stupore* di tutto l'uomo, che di facili interpretazioni e descrizioni.

Parlare di un morto che ritorna alla vita, soprattutto di un soggetto protagonista di una *morte maledetta*, obbrobriosa e malefica tanto d'essere stata eseguita fuori di città, la cui frettolosa sepoltura venne però circondata da premurose attenzioni per la dignità del *defunto*, o ci si rifà a Dio, tra l'altro a una certa idea di Dio, più profetizzata che

professata e considerata, oppure si può cadere nel *mito*, ma in entrambi i casi il genere letterario da scegliere presenterà difficoltà di narrazione e la cui scelta sarà decisiva per la credibilità del messaggio della *Risurrezione di Gesù*, e per la fede e per la ragione.

Questa *Risurrezione*, di fatto, evoca chiaramente una libertà e una liberazione: la prima è la *Libertà* di Dio e del suo *Amore*, la seconda è la liberazione dell'uomo dalla sua morte, del primato della *Vita* sul *nulla*; anche per tutto ciò appare lecito pensare che gli Evangelisti, nei loro racconti e con le loro redazioni, abbiano privilegiato il coinvolgimento e l'ascolto della *fede* con l'annessa libertà di scelta, senza per questo delegittimare la storia e l'intelligenza umane. Queste sono pure le basi delle riflessioni che seguiranno: rispetto per la fede e per la ragione di tutti.

### **24,1ab - Il primo giorno della settimana, di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù**

Preziosa indicazione storica e temporale sulla quale sono d'accordo tutti gli evangelisti: il primo giorno dopo la *Pasqua ebraica*, che quell'anno cadeva di sabato, da cui poi ne conseguì il termine *Ottavo Giorno*, il *Dies Domini* per eccellenza. Questa parte del versetto offre pure la possibilità di una lettura allegorica, individuando in quel **primo giorno** l'inizio di un *nuovo settenario* e di una *nuova creazione*, e nel **buon mattino**, l'*alba* di una nuova storia, di una nuova umanità, di un nuovo modo di interpretare la *fešta* collocata tra l'adempimento delle Scritture e l'avvento di **cieli nuovi e terre nuove** nel *Regno di Dio*.

### **24,1cd - portando gli aromi che avevano preparato per la sepoltura**

Fedeli a rendere compiuta la degna sepoltura del corpo di Gesù, con puntuale generosità quelle **donne**, delle quali più avanti si daranno alcuni nomi, si recarono alla **tomba** dov'era stato deposto il corpo del *Crocifisso* da parte di Giuseppe d'Arimatea, con i necessari aromi per la rituale preparazione definitiva del cadavere.

### **24,2 - Videro che la pietra che chiudeva il sepolcro era stata spostata**

Dall'Evangelo di Marco sappiamo che le donne erano preoccupate sul come avrebbero potuto far **rotolar via la pietra davanti alla**

**porta**; è facile immaginare la loro sorpresa nel trovare la **pietra** già spostata, anche se Luca aveva ommesso il particolare della chiusura del sepolcro probabilmente dandolo per scontato o per meglio preparare lo sviluppo del suo racconto.

### **2,3 - Entrarono nel sepolcro, ma non trovarono il corpo del Signore Gesù**

Sorpresa dopo sorpresa: non c'era più il corpo di Gesù. Più che descrivere i sentimenti delle donne, fin da questo inizio, Luca rimarca, qui e più avanti, il **sepolcro**, l'unico reperto storico, insieme alle bende, della *Risurrezione di Gesù*. Questa sottolineatura va presa sul serio in quanto il dato, insieme ad altri particolari, concorrerà a offrire precise garanzie di identità fra il **Gesù di Nazareth** e il *Risorto*.

### **2,4 - Le donne stavano ancora lì senza sapere che cosa fare, quando apparvero loro due uomini con vesti splendenti**

Comincia da questo versetto la rielaborazione dell'evento pasquale ad opera dell'evangelista che coincide con la rielaborazione pure degli altri Evangelisti; leggendo in parallelo i quattro racconti evangelici, si possono notare subito le manifeste discordanze che, se estrapolate dal piano di ogni singolo vangelo, possono suscitare interrogativi, sempre utili per la ricerca, ma anche difficoltà per ricostruire la fedeltà dei racconti a quanto accadde.

Esempio di queste discordanze in merito ai personaggi che le donne incontrarono al sepolcro: Matteo parla di **un angelo**, Marco di **un giovane seduto, vestito di una veste bianca**, Giovanni **due angeli in vesti bianche** e Luca, come abbiamo letto, propone un'altra visione. Il dato comune appare la straordinarietà dei personaggi indicati a comunicare che ciò che è capitato appartiene alla *Rivelazione divina*, quindi rivolta alla fede di donne e uomini.

### **24,5a - Impaurite, tennero la faccia abbassata verso terra**

Considerata l'*attenzione* alle donne che attraversa tutto il racconto lucano, anche noi se ne approfitta per sottolineare indizi preziosi per tratteggiare l'identità del discepolo del Signore Gesù. *Timorose, a testa china*: un atteggiamento che denota *servizio, umiltà* di fronte a una *presenza* inaspettata quanto arcana e di origine celeste; le **vesti**

**splendenti** appaiono un chiaro indizio in questo senso.

Le donne esprimono nella loro figura una *diaconia* attenta al proprio ruolo di servizio e rispettosa dell'iniziativa divina, la quale subito si manifesta con una domanda, per certi aspetti incomprensibile nella sua sinteticità e in aperto contrasto col motivo per il quale esse erano lì, a cui fa seguito un annuncio chiarificatore pur se di non facile assimilazione.

### L'annuncio pasquale 24,5c-7

Le parole sentite dalle donne costituiscono l'annuncio fondamentale della *Risurrezione di Gesù*, l'annuncio che *ribalta* in una realtà e in una prospettiva nuova tutti i contenuti della *Passione di Gesù* e della vita che l'aveva preceduta: il Padre ha accolto l'ultima preghiera del **Figlio**, l'*affidamento della sua vita*, significata dall'offerta del **corpo e del sangue versato**, facendolo passare dalla morte alla vita con tutte le derivate di questo *passaggio* (pasqua).

Per non affrettare conclusioni determinate da tutto ciò che già noi sappiamo sulla *Risurrezione*, si fa la scelta di rispettare il racconto di Luca, cogliendone il senso e le conseguenze connesse.

Quello che i **due uomini con vesti splendenti** dicono consta di tre parti redatte con intento circo-centrico, dove quindi è determinante la componente centrale.

La prima parte è una domanda dalla quale si deduce che intento del nostro autore è quello di suscitare una specifica attenzione da un lato e, dall'altro, di preparare le donne ad una risposta, ad uno sviluppo implicito ed esplicito. La domanda parte dall'intenzione che aveva condotte le donne al *sepolcro* di Gesù per dichiarare che la loro ricerca segue una direzione sbagliata: **Perché cercate tra i morti colui che è vivo?** Rispetto a Matteo e Marco che indicano nel *Crocifisso* colui che le donne cercavano, Luca invece usa una terminologia diversa, più giovannea e paolina, chiamando colui che le donne cercano, il **Vivente**, e quindi da cercare altrove.

#### 1. *Egli non si trova qui ma è risuscitato!*

È la risposta alla domanda, il *kerigma*, l'annuncio per eccellenza, la **buona novella: Gesù è risuscitato!**

Di per sé il verbo usato in greco si radica nel parlato quotidiano nel

quale assume sensi quali *si è ridestato, si è rialzato*; non è quindi un termine tecnico e per comprendere bene il senso, è necessario collegarlo all'indicazione usata nella domanda.

Così facendo, l'affermazione è **risuscitato** non equivale al dire *è ritornato alla vita di prima*, come lo fu per il figlio della vedova abitante a Nain (7, 11 –17) o per la figlia di Giairo, il capo sinagoga (9, 40 – 56), per stare al nostro testo; **è risuscitato** significa che il **Risorto** è entrato in una dimensione di vita permanente, che in altre parole, è la vita di Dio, per eccellenza il **Vivente** in assoluto.

La dimensione della vita del *Risorto* è quella *spirituale* non separata da quel luogo nel quale le donne cercavano il **corpo di Gesù** da tre giorni lì depresso: l'affermazione **non è qui** è estremamente importante e da tener presente in quanto la *Risurrezione* è sì *discontinuità* dalla vita *incarnata* del **Figlio dell'uomo**, ma non *disgiunta* dalle **parole ed opere** della vita antecedente del *Risorto*.

## 2. *Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea*

È la convalida di quanto sopraddetto, è la conferma che solo facendo memoria di quanto disse Gesù nella sua predicazione, nel suo ministero tutto, che si può pervenire alla comprensione della nuova vita del **Risorto**; questo **ricordatevi** è quindi possibile solo se radicato nella parola del Maestro, una parola imprescindibile, una parola da *ascoltare* come la **voce dalla nube** disse alla *Trasfigurazione*, parola da ascoltare in quanto parola del **Figlio** (9, 28-36).

Per questioni interne all'intero racconto, Luca, diversamente da Matteo e Marco, pone il seguito di quanto iniziato il **primo giorno della settimana** a Gerusalemme, la città méta e culmine della *vita pubblica di Gesù*, ma proprio per rimarcare la linearità tra il **Figlio dell'uomo** e il *Risorto*, richiama le *parole* dette in Galilea; in seguito vedremo che l'evangelista rimanderà pure ad altre *Parole*, quelle delle *Sacre Scritture*.

Perché tutto questo? Non solo per rimarcare l'autorevolezza del Maestro, ma pure per offrire elementi alla fede e all'intelligenza sull'*incredibile* evento della *Risurrezione*; il **Risorto** era colui che era stato *rifiutato* dal popolo e dalle Autorità, era colui che era morto da *maledetto*, da messo al margine, giudicato colpevole di



bestemmia per essersi dichiarato **Figlio dell'uomo** che sta accanto a **Dio onnipotente**.

La *Passione di Gesù* se la si lega inseparabilmente alla *Risurrezione*, come chiaramente propone Luca, offre un'interpretazione che smentisce l'operato del **Sommo Sacerdote** e di tutti quanti si opposero a Gesù; di fatto la *Risurrezione* trasforma in *benedizione*, in salvezza tutta la vita precedente del *rabbi di Nazareth*, arrecando, nel contempo, una luce nuova a tutto quanto le **Sacre Scritture** riferivano riguardo al **Messia-Re**.

La *Risurrezione* era la convalida del come Gesù aveva interpretato il suo *mandato*, il suo *messianesimo* umile e pieno d'amore verso gli altri, specie verso i *piccoli* e i *peccatori*, verso gli *ultimi*; era, la *Risurrezione*, la conferma delle aperture universalistiche che le parole e le opere del Maestro avevano manifestato dalla Galilea in poi. Queste considerazioni sono vere solo se derivano dal ricordo delle *parole di Gesù*: **È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani di persone malvagie e queste lo crocifiggevano. Ma il terzo giorno risusciterà.**

### **Il ritorno delle donne - 24,8-10**

Dopo l'annuncio, impellente si presenta la necessità di andare a condividere le **Parole** ricevute con gli apostoli e l'intero seguito del Maestro; anche in questa parte, Luca, si discosta da Matteo e Marco nei cui racconti paralleli, alle donne viene detto dai loro *interlocutori*, di andare a comunicare quanto visto e sentito ai discepoli, accanto all'invito, per questi ultimi, di recarsi in Galilea dove avrebbero visto il **Risorto**. Per il nostro autore l'iniziativa del ritorno è delle donne, rimarcando con ciò ulteriormente il loro ruolo e la loro comprensione dell'evento pasquale, basata sul *ricordo* di quanto Gesù aveva detto, con l'intuizione che da quel sepolcro e da quell'annuncio, nasceva una *missione* per una *comunione* più larga, imprescindibilmente legata agli apostoli.

A sottolineare l'importanza del *ritorno* delle donne, Luca, di loro da tre nomi: **Maria, nativa di Màgdala, Giovanna e Maria, madre di Giacomo**, probabilmente le più conosciute all'interno della comunità dell'evangelista. Pare giusto esprimere una considerazione sul



ruolo di questo **gruppo di donne**, con la premessa che a quel tempo *le donne non erano considerate rilevanti come testimoni nel mondo orientale*: il fatto che esse furono le prime testimoni del sepolcro vuoto e dell'annuncio pasquale suona come un giusto riconoscimento sul rapporto da esse avuto col ministero di Gesù ed un preciso segnale di rottura con una tradizione non troppo benevola col ruolo pubblico femminile. Anche questo fu ed è *grazia*.

### **Gli apostoli - 24,11-12**

#### **24,11 - Ma gli apostoli non vollero credere a queste parole. Pensavano che le donne avevano perso la testa**

Nel racconto pasquale di Luca, e non solo, l'incredulità degli **Undici** sarà sottolineata con forza; i motivi della riluttanza a credere al racconto delle donne sono almeno tre.

Il primo è facilmente riconducibile alla *scarsa credibilità* delle donne in sede testimoniale o a una loro qual certa emotività (*perdere la testa*).

Il secondo pare di poterlo individuare nello *scandalo* che la croce rappresentava per la fede e la cultura giudaiche (cfr 1Cor 1,22), un convincimento molto radicato e di difficile superamento ambientale.

Il terzo elemento che fomenta l'incredulità degli Apostoli sembra sia riconducibile alla necessità di vivere di persona l'incontro con il **Risorto**: in fin dei conti il ruolo apostolico, frutto di una scelta del Maestro (6,12-16), si fondava sulla contiguità con Gesù e, per suo mandato, finalizzato a recare l'**Evangelo** del *Regno*, una realtà che doveva fondarsi su una testimonianza autorevole e diretta (cfr.At.1,21-22).

#### **24,12ac - Pietro però si alzò e corse al sepolcro. Guardò dentro, e vide solo le bende usate per la sepoltura**

Come suo solito, Luca, appena può, specifica il ruolo-primato di Pietro con la capacità di anticipare l'insieme del ruolo e dei sentimenti dell'intero Collegio Apostolico; per questo non fa sorpresa l'iniziativa di Pietro, così come suscita invece meraviglia che egli non sia in grado di ricordarsi delle parole e delle opere del suo venerato Maestro, lui che era stato tra i primi chiamati, che era stato uno dei tre protagonisti

della *Trasfigurazione del Signore*, lui protagonista dello **sguardo** di Gesù dopo il *canto del gallo*: l'apostolo si ferma e non va oltre lo **stupore** per quello che aveva visto.

### Considerazione finale

**Gesù è risorto, Gesù è vivo**, e il sepolcro rimane un *segno* che può superare il suo *vuoto* e il suo *silenzio* solo nella fedeltà del discepolo alla *memoria viva* delle parole del Cristo.

La *Risurrezione*, pur con i suoi agganci alla storia, è soprattutto evento che interpella la *fede* del discepolo; la riluttanza e l'indecisione degli Apostoli e degli altri discepoli, stanno ad indicare come la *fede*, la *memoria*, l'*annuncio* sono *doni*, non conquiste, sono parte di quella *salvezza* che solo Dio può offrire alla comunità come ai singoli.

Luca ci ha ormai insegnato che il piano divino ha i suoi percorsi, i suoi momenti, i suoi luoghi e i suoi referenti, il tutto con la garanzia della fedeltà di Dio, come la *Risurrezione* testimonia e offre: il primato della *Luce* sulle tenebre diaboliche, della *Vita* sulla morte, la superiorità *dell'Amore* sulla potenzialità del Male e dei suoi effetti.

## 24,13-35

### **Gesù risorto appare ai discepoli di Emmaus**

**13** Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme.

**14** Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni.

**15** Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro.

**16** Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.

**17** Gesù domandò loro: «Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?». Essi allora si fermarono, tristi.

**18** Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù: «Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?».

**19** Gesù domandò: «Che cosa è successo?». Quelli risposero: «Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva.

**20** Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere.

**21** Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti.

**22** Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù

**23** ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo.

**24** Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto».

**25** Allora Gesù disse: «Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto!

**26** Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?».

**27** Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti.

**28** Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di voler continuare il viaggio.

**29** Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: «Resta con noi perché il sole ormai tramonta». Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro.

**30** Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunziò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo.

**31** In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista.

**32** Si dissero l'un l'altro: «Noi sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia!».

**33** Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni.

**34** Questi dicevano: «Il Signore è risuscitato veramente ed è apparso a Simone».

**35** A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

### Premessa

Questo brano è nel suo genere tra le pagine più belle del Nuovo Testamento: all'abilità letteraria, Luca unisce una ricchezza tale di contenuti che, con un po' di retorica, si potrebbe paragonare il racconto ad una gemma preziosa che nel suo insieme esprime una singolare luminosità, la quale si differenzia in tante luci quante sono le sfaccettature che la compongono. Per tutto questo, ciò che accadde sulla via per Emmaus, è tra le pagine più conosciute, illustrate, proposte, adattandosi il brano a molteplici interpretazioni e finalità. Schematicamente se ne propongono alcune, quale offerta per una ricerca di gruppo o personale.

In un suo commento su questo racconto, Benedetto XVI così afferma:

*«Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l'ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella seconda la liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Nutrendosi a questa duplice mensa, la Chiesa si edifica incessantemente e si rinnova di giorno in giorno nella fede, nella speranza e nella carità».*

Un'altra finalità abbastanza manifesta è di chiaro stampo catechistico: dalla Parola di Gesù, al suo riconoscimento nel Sacramento Eucaristico, inteso come culmine e fonte dell'appartenenza alla Chiesa del discepolo; una possibile interpretazione, tra altre che man mano approfondiremo, seppur brevemente, nell'analisi del testo, è quella di intendere il brano come un itinerario di conversione, d'una speranza e d'un'attesa deluse che passano a un'esperienza ricca di gioia e di conferme. Il testo contiene pure un fine riferimento alla parabola umana ricca di incontri, di vari sentimenti che mutano nell'evolversi del cammino della vita, intesa come ricerca di dialogo, di riconoscenza, di

accoglienza aventi come méta il conseguimento di un *Amore* in grado di ricapitolare ogni singolo anelito e difficoltà personali, in un *incontro* e in una *comunione* espressioni di una umanità riconciliata in sé e nella comunità a cui ci si riferisce e vi si converge.

La *via per Emmaus*, località questa forse più simbolica che reale - «*Emmaus è in realtà ogni luogo, la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano*» (Benedetto XVI) -, senza nulla togliere alla sua storicità, tra l'altro ricordata nel I° Testamento quale teatro di una strepitosa vittoria di Giuda Maccabeo sulle armate siriane nel 165 a.C. (cfr 1Mac.3,40:4,1-25), e a tutt'oggi non ancora fondatamente identificata dagli scavi archeologici, entra a pieno titolo nella trama generale del Vangelo di Luca, in quanto attraverso questa **via** l'evangelista ci indica dove possono trovare risposta, alcune domande legate alla vita di fede del discepolo: «*Dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù il Re-Messia, Salvatore d'Israele e di ogni popolo, di ogni uomo? Come conciliare questa speranza e la relativa attesa, con il rifiuto di Gerusalemme e con il dramma del Golgota? E perché la lacerante sofferenza e la morte del Cristo di Dio?*».

L'ultima indicazione che in questa premessa si offre, è la sottolineatura che nei racconti pasquali di Luca, dopo le donne fa seguito l'episodio dei *discepoli di Emmaus*, uno senza nome e l'altro con un nome che potrebbe indicare un discepolo della seconda ora o con una formazione diversa da quella comune degli apostoli, con ciò evidenziando una costante di tutto il Vangelo lucano, dove gli *ultimi* e i *piccoli* sono sempre tra i *primi* a godere le novità che la conoscenza del piano di Dio rivela e comporta.

D'altronde quando l'evangelista scrive il suo *ordinato racconto*, le domande su esposte sono di grande attualità e lo saranno fino alla consumazione dei secoli, per cui si spiega la collocazione del brano nello **stesso giorno** della Risurrezione e, significativamente, nel contempo che il Signore era **apparso a Simone**.

### Un viaggio - 24,13-14

Cambiano i protagonisti, ma nella narrazione lucana degli eventi pasquali, c'è come una costante: nel racconto precedente **le donne**, in quello letto, **due discepoli**, hanno in comune il *cammino*, inteso come

ricerca, inteso come un'esperienza che non sa adattarsi agli eventi o incompiuti o incompresi; **le donne** avevano una *méta*, **il corpo del Signore Gesù**, i secondi se ne andavano da una *méta*, Gerusalemme, per una località che rammentava, nel suo passato, una vittoria di Dio e del suo popolo, ad indicare, forse, la necessità di un ricordo che compensasse la delusione del **Golgota**, la delusione di una *morte* che appariva più una sconfessione di Dio (cfr Is 53,4), che un effetto della sua *potenza*.

Il cammino dei **due discepoli** appare una specie di metafora dell'esperienza dell'homo *viator*, che interpreta il suo cammino a volte come fuga, a volte come il tentativo di superare un presente troppo dolente per essere ritenuto convalida del proprio *destino di felicità*; inizialmente anonimi come le donne, pur allontanandosi dalla **croce**, i due pellegrini hanno in positivo un *cuore* che non sa dimenticare **quel che è successo in questi ultimi giorni**.

L'insegnamento che se ne può trarre è quello di fare sempre riferimento a quegli eventi che hanno toccato la nostra vita cambiandola o che l'avrebbero potuta cambiare, così che ogni *cammino-ricerca* non sia mai dichiarata *fuga o delusione* invincibile; mantenere vivo un ricordo può significare mantenere *aperto* il cuore agli incontri collocati sulle strade dell'uomo, soprattutto sulle vie predisposte da **Dio**.

### **24,15 - Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro**

Alla luce di quanto sopra detto, e non solo, la *prossimità* che Gesù manifesta per quei **due discepoli**, appare in tutta la sua *gratuità*: essi si stavano *allontanando* dalla *méta* di Gesù, quindi si *distanziavano* da Gesù stesso e da tutto ciò che l'aveva condotto all'amata Gerusalemme affinché si compisse la sua *missione*, e tuttavia, Gesù, pur non riconosciuto, non li *abbandona*, non smette di *essere* loro compagno di viaggio, non smette di *ascoltare* i loro cuori e le cause di quel cammino verso Emmaus; Gesù, quale **forestiero**, non si impone ma conta sulla loro accoglienza.

Un insegnamento: il **Risorto** mantiene inalterata la *prossimità* di Dio all'uomo così come si era manifestata in Gesù dal concepimento alla morte; appare però necessario non lasciarsi accecare dalle nostre

mancate speranze, appare necessario mantenersi sempre vigili, pena non riconoscere le *vie del Signore*. **Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.**

**24,17ab - Gesù domandò loro: Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?**

Quante volte Gesù si era fermato o avvicinato ai suoi compagni di umanità per ascoltarli, per *condividerne* le ansie e le pene, le inquietudini come le sofferenze: senza tema di smentita si può affermare che tutta la sua vita, pure quella nascosta a Nazareth, fu *ascolto*, inseparabilmente unito all'*ascolto* del Padre.

Così facendo Gesù rivela una costante dei suoi incontri, di tutto il suo *ministero*: il *servizio*, il *dialgo* sono possibili quando c'è previo *ascolto*, realtà questa da intendere come una delle forme più alte e significative del *riconoscere*, nell'altro, il volto di una sorella o d'un fratello d'amare, non dall'alto di una più o meno superiorità, quanto da una comune dignità che Dio ha impresso, incancellabilmente, in ogni creatura umana.

**24,17c-18a - Essi allora si fermarono, tristi. Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù**

Quando c'è vera *prossimità* si è maggiormente facilitati a manifestare il proprio cuore, anche i propri pesi; quei due discepoli erano **tristi**, incontenibilmente **tristi**. Dei due, di uno Luca offre il nome, Clèopa, diminutivo di Clèopatro, nome greco; del secondo l'evangelista non dà il nome quasi volesse sollecitare i propri lettori a configurarsi con esso, per umanità e per sentimenti, con le stesse domande, con lo stesso desiderio di condividere ciò che affardella la nostra umanità.

**24,18b-19a - Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni? Gesù domandò: Che cosa?**

Quanti incontri, quanti dialoghi si aprono con una domanda rivelatrice d'una ricerca che possa diventare comune! Ironia della sorte a volte diamo per scontato che chi ci avvicina sia un *lontano*, un *estraneo* (la domanda di Clèopa nella versione CEI così viene tradotta: **Solo tu sei forestiero a Gerusalemme?**); anche Luca manifesta una qual certa



ironia ponendo sulle labbra di Clèopa un'istanza che forse dava per scontata l'*ignoranza* sui fatti dei loro discorsi, dello *sconosciuto* compagno di viaggio, mentre noi con un velato sorriso sappiamo che se c'era *uno* informatissimo su quanto **successo** a Gerusalemme, era proprio lo *Sconosciuto*.

In effetti la domanda di Clèopa afferma pure una verità: Gesù poteva sì essere l'*unico che non sapeva*, in quanto di tutt'altro avviso da ciò che essi credevano di sapere, Gesù era *estraneo* alle diffuse attese messianiche allora in circolazione, Gesù era piuttosto lontano da un messianesimo trionfalistico e politicizzato, visione questa inconciliabile con la logica dell'*abbassamento del Cristo* che come dice l'apostolo **Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini** (Fil.2,7). Gesù, come autentico uomo e solidale compagno, manifesta la sua prossimità chiedendo di essere reso partecipe delle *conoscenze* dei **due discepoli**.

#### **24,19b-24 - Il caso di Gesù, il Nazareno**

A parte il *Vangelo dell'infanzia*, il racconto di quanto capitò a Gerusalemme è il più lungo discorso tenuto da persone che non siano il Maestro; è un racconto fedele agli eventi gerosolimitani, eppure non è sicuramente una *buona novella*, il racconto di una vita, quella di un **profeta potente davanti a Dio e agli uomini**, incompiuta per la mancata liberazione d'Israele. Per comprendere meglio quella che sarà la contro risposta di Gesù, si offrono di seguente alcune sottolineature.

1. Gesù era stato conosciuto come un rabbi coerente tra quanto diceva e quanto operava; questa autorevolezza aveva fatto nascere nei discepoli *simpatie e speranze* pertinenti con le correnti attese messianiche, soprattutto in termini di *libertà e liberazione d'Israele*.
2. Nonostante l'autorevolezza del Profeta Gesù, le Autorità non lo avevano riconosciuto, anzi l'avevano fatto addirittura **crocifiggere**, una morte apparentemente incompatibile con l'atteso Messia, morte convalidata pure dal trascorrere del tempo ormai passato della sepoltura: tre giorni.
3. Proprio nello stesso giorno della loro partenza alcune donne avevano sconvolto la comunità, ma talmente inverosimili le loro parole, tra l'altro non supportate da esperienze dirette, da acuire l'arcano di

quel dramma, di quel **sepolcro vuoto**, senza nessuna traccia di **Gesù**. Pare pensabile che quelle parole contribuirono alla decisione di Clèopa e del suo compagno di allontanarsi: certe notizie possono fare più male che bene.

### **24,25 - Allora Gesù disse: Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto!**

La traduzione CEI usa un aggettivo, **stolti**, al posto di **capite poco davvero**, indicativo dell'incapacità di comprendere le cose che riguardano Dio; quante volte il pregiudizio, l'ancorarsi solo a ciò che va incontro alle nostre ragioni, diventa *stoltezza*, *durezza* di cuore. Quando si privilegiano i particolarismi umani, quando si progettano piani di libertà legati solo alla nostra terzestrà, la libertà di Dio quale si manifesta in **parole** scomode come quelle dei Profeti, appare difficile conciliare la dimensione divina con quella umana, la *santità* con più o meno immediati tornaconti terreni.

Le parole di questo versetto danno inizio a una specifica catechesi sul come conciliare la **croce** e il **Re-Messia**; è pure l'inizio di un percorso educativo teso a far emergere ciò che stava nel profondo del cuore di quei due discepoli, con una doverosa sottolineatura: il vero maestro a volte può apparire persino duro nelle sue parole, può dire di no alla méta dei suoi discepoli, può dare anche dello **stolto**, offrendo allo stesso tempo le ragioni dei suoi eventuali rimproveri.

### **24,26 - Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?**

La domanda che Gesù pone non solo interpella i discepoli e la loro ricerca, la loro fede come la loro intelligenza, Egli pone la questione della *sofferenza* come *via gloriosa* del **Messia**.

Il primo rilevante accenno che Gesù aveva fatto sulla **necessità del patire** da parte del **Figlio dell'uomo**, Luca l'aveva collocato tra la dichiarazione di Pietro sulla *messianicità* del Maestro, il quale poco prima aveva operato il miracolo della *moltiplicazione dei pani e dei pesci*, e la *Trasfigurazione sul monte*, vero momento anticipatore della **gloria** divina del Cristo, in quell'occasione, dichiarato da Dio quale suo figlio, l'**Eletto** e per questo da *ascoltare*. Nel contesto accennato, ovvero il Messia quale manifestazione della potenza divina (il

miracolo) e la stessa divinità che lo manifesta quale Figlio, Luca ricorda il primo accenno alla *passione-risurrezione* col detto **Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario**; d'altronde nella stessa *Trasfigurazione*, quali interlocutori celesti, Gesù ha **Mosè** ed **Elia**, la *Legge* e la *Profezia*, personaggi che colloquiavano col Figlio sul **suo destino (esodo) che doveva compiersi a Gerusalemme**. (cfr 9,10-36).

Anche quando Gesù venne interpellato sulla *venuta del Regno*, rispose che *prima, egli avrebbe dovuto soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini del suo tempo* (cfr 17,20-37), come pure c'è un riferimento alle profezie del **Figlio dell'uomo** sofferente nel terzo annuncio sulla sua morte e risurrezione (cfr 18,31-34); infine non si può non ricordare il preciso accenno alla sofferenza di Gesù avvenuto durante la *cena pasquale* nella quale il Maestro parlò di una **Nuova Alleanza** frutto dell'*offerta* del suo **corpo** e del suo **sangue versato** (22,14-23), seguito da quel prezioso riferimento a Isaia che Gesù citò quale avvevamento-compimento del suo ministero: **È stato messo tra i malfattori** (22,37).

A questo punto appare ineludibile fissare la nostra attenzione sul *perché* il Messia **doveva soffrire**. Data la rilevanza che l'aspetto sacrificale della *crocifissione* ha assunto fin dall'antichità nella riflessione cristologica e cristiana, tanto da ingenerare dal XVII° secolo in poi, in campo ateistico, l'affermazione che il Dio di Gesù sia una specie di divinità bramosa di sangue o desiderosa di *sacrifici umani*, va affermato che la **croce** non l'ha voluta o ideata Dio, il quale non può auspicare la morte sia del **Figlio diletto** che delle sue creature; la *croce* è espressione della violenza umana, è stata mezzo per imporre o salvaguardare il *potere* di qualche struttura storica.

La *croce* assume la valenza di *buona novella* per il **come** Gesù l'ha interpretata, accettata e offerta; è il **Cristo** la **nostra salvezza** e la *passione* non è stata altro che il suo vivere fino in fondo la comunione di servizio tra il suo *mandato* e l'uomo, tra l'*incarnazione* e tutte le conseguenze storiche causate dal *peccato di Adamo*.

Cantava uno spiritual: *Oh Dio del cielo se mi amerai, scendi dalle stelle e vienimi a cercare*: la croce ha evidenziato fino a che punto Dio

ha *cercato* con il suo **Amore** l'uomo; la croce non è una cattedra dove si sentenzia la malvagità umana quanto la manifestazione del **come** Dio rispetta il *libero arbitrio* dell'uomo, anche quando questi commette degli orrori. La **croce** è **necessaria** sia quale condivisione con una delle principali connotazioni dell'uomo, specie se povero e piccolo, la *sofferenza*; sia quale *segno* della superiorità dell'Amore sull'odio, sulla violenza brutta, sulla morte, pure sulla *stoltezza* di tanti uomini.

Il Dio che la *croce* rivela, per una *necessità* dell'Amore che si fa altro da sé per sublimare l'amato, manifesta nessuna antropofagia, nessun vampirismo, ma solamente il più gratuito degli amori: **Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.** (Gv 15,13). La *Risurrezione* allora non è altro che la conferma di tutto questo, con una precisazione: il **sepolcro vuoto**, il **Gesù è resuscitato** non è il lieto fine di una tragica favola, affinché si possa concludere con il solito virtuale finale *e tutti vissero felici e contenti*, la *Risurrezione* si pone con tutta la sua **gloria** nella misura con la quale si accetta la *via dolorosa* della *testimonianza*: (6,22-23). La **croce**, e la *Risurrezione* che la conferma con la gloria che tutti accomuna e finalizza, è la **necessità** che si propone quale *dichiarazione* di un amore in grado di *sedurre*, di *attirare tutti a sé* (cfr Gv 12,32-33).

## **24,27 - Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti**

A conferma di quanto Gesù comunica ai suoi compagni di strada, egli non propone la propria parola, ma quella delle **Sacre Scritture**, una *Parola* tanto autorevole quanto è la *fedeltà* di Colui che l'ha proposta. Oh, se i cristiani comprendessero, in termini di *verità* e *amore*, quanto comporta la *conoscenza* della **Parola di Dio!**

Oh, se i discepoli imitassero la benevolenza di quel *misterioso pellegrino* operando da compagni dell'*homo viator*, dedicandosi all'evangelizzazione della *fame* di *verità* e di *sensò* innate nell'uomo! Affermare che la **croce** è necessaria e la *Risurrezione* la *méta* già operante nel *qui ed ora* della Chiesa, non è altro che l'inculturazione dell'Amore di Dio nella più gratuita prossimità che si possa immaginare, se mai è

possibile, poi, una simile immaginazione.

### **27,28-29 - Dopo il cammino, la sosta...**

Sempre con grande fedeltà al volto del Cristo che Luca evoca e comunica, l'evangelista, non dimenticando mai le domande della sua comunità e dei discepoli, storicamente portati a progredire e sostare per comprendere il percorso vissuto, ecco con poche parole illustrare un tempo di quell'incontro, un tempo necessario al ristoro e, soprattutto, alla conferma di quella sintonia avvertasi nel viaggio comune.

### **Due piccole note**

#### **1. Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio – 24,28b**

È la conferma di quanto Dio, e il suo Cristo, amino e rispettino la libertà dell'uomo; nessuna imposizione, solo una parola che lascia inalterata la responsabilità umana di aderire o di *lasciarla andare altrove*. Molto fine il fare **finta di continuare il viaggio**: il dialogo e la comunione o sono liberi oppure sono un qualcosa che si impone per carenza di fiducia in quello che si professa e per coerenza si dovrebbe condividere.

#### **2. Resta con noi perché il sole ormai tramonta – 24,29a**

Solitamente di questo detto si sottolinea la sua valenza di preghiera, che in parte c'è; pare opportuno specificare l'*accoglienza* che l'invito dei due discepoli manifesta. Delusi nelle loro speranze, nelle loro attese e tuttavia sempre disponibili al confronto, al comune cammino e pur anche a condividere il desco serale; l'insegnamento che possiamo derivare è che nessuna contrarietà può annichilire la generosità che comporta la nostra umanità. Quale perenne attualità ha quell'invito **resta con noi!** Quasi ad affermare che senza quella fermata comune, senza quella *Presenza*, la sera sarebbe apparsa solo un'assenza di luce e di amicizia inconclusa. Gesù rimase con loro.

### **La cena – 24,30–32**

Appare quasi scontato ricordare l'affinità di questa *Cena* con quella compiuta da Gesù insieme agli apostoli nella **sala grande con i tappeti** nell'ambito della *Pasqua ebraica*; stessi verbi, la stessa misurata

intimità, la stessa *offerta*: in altre parole lo stesso **Amore**.

Alcuni pensieri per nulla in grado di esprimere la ricchezza di quanto avvenne in quel **villaggio dove erano diretti**, del quale non si precisa esattamente l'edificio della sosta, se non un arredo che aveva grandi significati per la cultura ebraica: una **tavola**. *Mettersi a tavola*, per l'ebreo, significava qualcosa di molto più grande che di un'occasionale sosta dopo un comune pezzo di strada, significava essere e vivere una vera *compagnia*, significava l'essere pervenuti ad una comunione di cuori.

**1. In quel momento, ovvero alla distribuzione di quel pane, gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù – 24,31**

Questa è la precisa indicazione a una delle domande iniziali: *dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù?* Nella *Mensa Eucaristica* sta l'avverarsi e il realizzarsi del desiderato incontro col **Signore**; a quel **tavolo** si compie, in un *segno*, il senso della *passione, morte e risurrezione* di Gesù, l'*essenza* della sua *presenza*. I due viandanti di Emmaus, alla luce di quella fraterna mensa e di quanto sopra il **pane** viene pronunciato da Gesù, colgono la chiave di lettura, con tutta la sua perenne attualità, della *Pasqua del Signore Gesù* e pervengono, assumendola, al *passaggio* tra una speranza e un'attesa deluse, alla *libertà* e alla *gioia* dei figli di Dio.

2. Quanto sopra detto viene preparato dall'ascolto, oggi si direbbe dalla *Mensa della Parola*: è lì che il cuore si *accende*, si *riscalda*, si *vivifica* e si predispone al *riconoscimento-incontro* col **Signore**. Quei *cuori convertiti* specificano la bellezza dell'amplesso eucaristico, presenza viva del Risorto e della Chiesa che lì scaturisce.
3. I due discepoli di Emmaus riprendono subito il cammino, lasciando immediatamente la loro progettata destinazione per ritornare verso la *méta* da cui erano partiti, con tutto ciò che essa comportava e comunicava.

Dalla *speranza* delusa (21) alla *buona novella* da comunicare per darle solidità attraverso la comunione con gli **undici discepoli riuniti con i loro compagni**. Se Clèopa e il compagno si fossero fermati all'intimismo che poteva generarsi da quel *riconoscere Gesù*, in quanto appagati d'aver goduto della presenza del **Signore**,

indipendentemente dalla componente apostolica, avrebbero manifestato una scarsa comprensione dei frutti che quel **Pane spezzato** comportava in termini di **Alleanza** e di *universalità* legate alla *Signoria del Risorto*.

4. Un breve accenno, quasi di sfuggita ma non per questo meno rilevante: a quel **tavolo** Gesù aveva mostrato che quanto consumato nell'*Ultima Cena*, si poteva riproporre con altri discepoli e in altri percorsi, purché fosse comune la **memoria** ordinata da Gesù alla *cena pasquale*, compresa la gerarchia di servizio che il Maestro aveva determinato.
5. L'ultimo pensiero lo si dedica alla *sparizione* di Gesù, quando i discepoli lo riconobbero, quando gli occhi della loro fede **si aprirono**. Figure delle future generazioni, i due discepoli ci aiutano a comprendere che l'autentica e reale presenza del Signore non è data dalla sua fisicità storica, quanto dall'*Amore* che l'*Eucaristia* comunica ed evoca. **Gesù risorto** è l'Amore vivente che si comunica nella nostra concretezza storica con i segni di cui abbiamo bisogno per essere in relazione, per vivere una *pasquale relazione*; il **corpo offerto** e il **sangue versato** continuamente propongono l'Amore in essi significato; la *Chiesa apostolica*, la *missione*, la *memoria* possono bastare nel *qui ed ora* dei nostri passi, certi che in seguito la Pasqua troverà la sua compiutezza quando **si realizzerà nel regno di Dio** (22,16).

### **Il ritorno e la nuova sosta... - 24,33-35**

Lo schema del racconto, un'*andata* e una *sosta* di comunione, un *ritorno* e un'altra *sosta*, sempre di comunione, offrono, se mai ve n'era bisogno, ulteriore dinamismo agli eventi narrati, rappresentando con efficacia la vita di fede dei battezzati. Quali note finali si propongono due brevi pensieri.

1. ***Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni - 24,33b***

Tornare, per appartenenza e per costituzione, alla *Chiesa madre* e trovarla riunita in quanto convergenza di coloro che incontrano il Signore sulle *strade del mondo*, è vera *gioia*, è vera *grazia*; l'unità della Chiesa che ci ricapitola, è consapevolezza da acquisire al



**tavolo del rendimento di grazie** e dello **spezzar del pane**; in ogni percorso della vita del discepolo è fondamentale mantenere la certezza che la Chiesa scaturita quale *segno* dal cuore del crocifisso, è *sempre aperta* per l'accoglienza. Ogni cammino, per i discepoli, non è mai un percorso di solitudine, non è mai senza una *buona novella* da annunciare e da condividere.

## 2. *Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone* – 24,34

Luca ribadisce con questo detto il primato di Pietro, chiamato ancora Simone quasi ad indicare la continuità delle origini con la novità che la resurrezione comporta; questa primazia di Pietro è ricordata anche da Paolo nella lettera ai Corinti (15,5), a ribadire il legame tra Cristo e la Chiesa referenziata storicamente dal primo degli apostoli.

### Considerazione finale

Il brano, suggestivo quanto pochi altri, appare come la rappresentazione plastica dell'incontro col Signore per mezzo dello *Spezzar del Pane*, come pure dell'unità della Chiesa che dalla *Mensa Eucaristica* si nutre; questo incontrare e riconoscere il **Signore** dà origine alla *missione*, all'*annuncio*, all'*appartenenza* che si fa testimonianza.

Lo **Spezzar del Pane** appare anche la perenne fonte delle nostre conversioni e il superamento dei nostri itinerari non sempre lineari o ben compresi. Possano essere le nostre sante Messe, l'immagine viva di quanto capitò a Emmaus a Cléopa e al suo compagno, così da poter dire, come loro, **ci sentivamo come un fuoco nel cuore** nel riconoscere il **Signore** in mezzo ai noi, con la conseguente urgenza di comunicare ai fratelli, e al mondo, la *bellezza* e la *gratuità dell'incontro col Signore Risorto*.

## 24,36-49

### Gesù appare ai discepoli

<sup>36</sup> **Gli undici apostoli e i loro compagni stavano parlando di queste cose. Gesù apparve in mezzo a loro e disse: «La pace sia con voi!».**

<sup>37</sup> **Sconvolti e pieni di paura, essi pensavano di vedere un fantasma.**

<sup>38</sup> **Ma Gesù disse loro: «Perché avete tanti dubbi dentro di voi?**

**39** Guardate le mie mani e i miei piedi! Sono proprio io! Toccatemi e verificate: un fantasma non ha carne e ossa come me».

**40** Gesù diceva queste cose ai suoi discepoli, e intanto mostrava loro le mani e i piedi.

**41** Essi però, pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a crederci: era troppo grande la loro gioia! Allora Gesù disse: «Avete qualcosa da mangiare?».

**42** Essi gli diedero un po' di pesce arrostito.

**43** Gesù lo prese e lo mangiò davanti a tutti.

**44** Poi disse loro: «Era questo il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi! Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quel che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!».

**45** Allora Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia.

**46** Poi aggiunse: «Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti.

**47 48** «Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme.

**49** Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza».

## **Premessa**

Nel racconto che riguarda la *Risurrezione di Gesù*, l'evangelista Luca, in una densissima pagina, illustra attraverso tre quadri, il messaggio che la *Risurrezione* comporta in sé, per la Chiesa, per la storia personale e comunitaria dei discepoli e dell'intera umanità; questi tre quadri hanno dei fili conduttori, delle costanti tali da rendere l'intero racconto una narrazione omogenea, unitaria, al servizio dell'altrettanta forte unità che intercorre tra *Gesù di Nazareth* e il *Risorto*, tra il suo *ministero* e la *Gloria* che l'adombra alla sua *Ascensione al cielo*, soprattutto tra la *Crocifissione* e la *Risurrezione* stessa. E come tutta la vita del Maestro era stata un itinerario al servizio del *mandato* ricevuto dal **Padre**, sottolineato fin dai suoi esordi attraverso la parola del profeta Isaia - **Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha**

scelto per portare il lieto messaggio ai poveri (4,18) -, così al termine della sua *venuta* tra gli uomini, il **Risorto** lascia a sua volta un altrettanto preciso *mandato* ai suoi discepoli: **Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme**; per cadenzare meglio questo aspetto, l'evangelista predispone il suo racconto pasquale come un itinerario in crescendo: dal *sepolcro vuoto* trovato dalle donne al *mattino del primo giorno della settimana*, al *riconoscimento* del **Risorto** da parte dei due discepoli a Emmaus avvenuto al momento dello *Spezzar del Pane*, e infine all'*apparizione* di Gesù ai discepoli, con l'antefatto dello stesso evento avente protagonista **Simone**. Questo sviluppo della *manifestazione* di **Gesù Risorto** ha come costante il riferimento alla **Parola**, necessario per comprendere l'evento della **Risurrezione** e attraverso di essa, tutta la vita precedente del **Figlio dell'uomo**, in particolar modo la sua **Passione** culminata sul Golgota, senza la quale, però, rimarrebbe a sua volta incomprensibile la stessa **Risurrezione**. Nel racconto lucano ecco allora il richiamo dei **due uomini con vesti splendenti** alle *parole* che il Maestro aveva detto **quando era ancora in Galilea**, alla citazione dei **libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti** che riguardavano il **Messia** da parte dello *sconosciuto pellegrino* sulla via per Emmaus, *parole* in grado di riscaldare il cuore dei discepoli **come un fuoco** e infine a quanto **era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi** che il **Risorto** propone al gruppo dei suoi discepoli per convincerli della sua identità, di **Cristo e Figlio di Dio**, e dell'aderenza che questa *novità* mantiene col **Gesù** conosciuto da essi sulle strade che dalla **Galilea** portarono l'amato Maestro a Gerusalemme.

L'ultimo quadro che riguarda più specificamente le apparizioni del risorto **Gesù** agli **undici apostoli e i loro compagni**, si compone di tre sezioni: (24,36–43) - *Il risorto si manifesta ai discepoli*; (24,44–49) - *Gesù apre la mente ai discepoli*; (24,50–53) - *l'Ascensione di Gesù al cielo*, che noi per commentare meglio il loro contenuto, analizzeremo in tre tempi, quale servizio alla catechesi, alla fede e alla meditazione dei lettori, ma con la sottolineatura che tutto si tiene e si specifica unitariamente e in maniera circolare.

Attraverso un racconto misurato e delicato ad un tempo, Luca,

introduce i suoi lettori-ascoltatori nel più rilevante dei misteri del Cristo, *vero Dio e vero Uomo*, quale si manifesta nella **Pasqua del Signore Gesù**, illuminando di rimbalzo la continuità tra il Gesù della Storia - con tutti i suoi piccoli e grandi aspetti umani - e il Cristo della fede, attraverso le cui *stigmati* guardare in profondità, per quello che la nostra natura e, soprattutto, la nostra fede permettono, la **Vita** compiuta del **Regno di Dio**; il tutto in una dimensione di grande amicizia e di grande familiarità quali la *Risurrezione* dona all'attuale e futura nostra vita, in particolar modo attraverso quel grande *Banchetto* che la *Memoria Eucaristica* celebra nella più perenne delle attualità della Chiesa.

**24,36 - Gli undici apostoli e i loro compagni stavano parlando di queste cose. Gesù apparve in mezzo a loro e disse: La pace sia con voi!**

Con grande sensibilità, l'evangelista introduce l'apparizione di Gesù risorto al gruppo apostolico, ricollegandosi con questo versetto ai due precedenti, nei quali aveva scritto dell'*apparizione* di **Gesù** a **Simone** e a seguire il resoconto del riconoscimento di **Gesù** da parte di **Clèopa** e del suo compagno; nel contempo dà un'indicazione precisissima su questa apparizione, tanto che possiamo così osservare: l'apparizione del **Risorto** avviene nella comunità riunita attorno a Pietro mentre fa *memoria* delle esperienze avute riguardo al mistero della *Risurrezione*. Con linguaggio a noi più vicino, ma fedele a quanto descritto da Luca, si potrebbe dire che se a Emmaus Gesù era stato riconosciuto allo *Spezzare del Pane* della cena, alla *Comunità* riunita Gesù **appare** mentre essa sta *spezzando il pane della Parola*, mentre fa *comunione* di quanto ai suoi membri era stato dato di sperimentare; anche in questo caso, l'evangelista, sta rispondendo a una domanda presente in coloro che non avevano conosciuto ocularmente il Signore: *Dove trovare, incontrare, riconoscere Gesù il Re-Messia, Salvatore d'Israele e di ogni popolo, di ogni uomo?*, affermando "nella **Chiesa**". Gesù non solo appare, ma si presenta offrendo il dono della *pace*, il dono di **Šālōm** con tutta la ricchezza che tale termine evocava nella cultura religiosa ebraica. Questo *saluto-augurio* permette di aggiungere un'utile nota che rimanda alla figura del Gesù storico, descritto in

diverse occasioni come *Maestro* e *Pastore* pacifico, tanto che si potrebbe aggiungere che tutta la parabola del Cristo fu delimitata dalla pace, dalla nascita ai vari incontri avvenuti nella vita pubblica del **Figlio dell'uomo** ed ora, anche da **Risorto**, che la offre nel per sempre del suo *Amore* che ha vinto il *Male*.

### **24,37 - Sconvolti e pieni di paura, essi pensavano di vedere un fantasma**

Con un po' di retorica si potrebbe aggiungere che a volte gli *a priori* possono ampliare i propri dubbi e le perplessità a riguardo dei misteri che riguardano Dio e la fede; per aiutare a comprendere meglio il messaggio di Luca, pare necessario fare un parallelo con i discepoli di Emmaus: i due, pur discutendo su **quel che è successo** a Gerusalemme, erano *tristi e accecati* in quanto *delusi nelle loro speranze*; nel nostro caso, i discepoli sono restii a credere ai loro occhi, hanno dei dubbi in quanto temono che la persona che vedono non sia reale e recepibile dai loro sensi, compresi i loro sentimenti; il motivo lo si potrebbe evocare citando un'affermazione tipica di coloro che vedendo qualcosa di sperato o desiderato, al trovarsela davanti, affermano: *troppo bello per essere vero!* e così, come Simone, si fermano allo **stupore** e nella **paura**, senza pervenire all'*incontro* con la realtà stessa. La comune conclusione è che in entrambi i casi, i discepoli rimanevano nella *dimensione prepassquale*. Per non lasciare adito a qualche maliziosa insinuazione, pare opportuno affermare che il riflettere è importante e indispensabile, ma nella sfera della realtà e, soprattutto, degli incontri che in essa avvengono, l'uomo è chiamato a prenderne atto con tutto se stesso, corpo, spirito e memoria, soprattutto nell'*ascolto*, evitando così delusioni o possibili *miraggi* determinati più dalle vicende umane che in conformità con i piani di Dio.

### **24,38-40 - Toccatemi e verificate**

Gesù per distogliere occhi e menti dei suoi amici da qualsiasi possibilità che lo potessero interpretare come l'effetto *magico-evocativo* di un sogno irrealizzabile, si propone a loro attraverso la propria corporeità quale *espressione di comunicazione vera e diretta*. Quando il **Risorto** afferma con forza: **Sono proprio io! Toccatemi e**

**verificate...**, pone la **Risurrezione** non solo nella *fede*, che è e rimane indispensabile, ma nella dimensione completa delle *relazioni personali*, soprattutto quelle vissute, e vivibili, nella sfera degli affetti. Dai versetti letti, tra le tanti suggestioni che ispirano, se ne offrono due.

- 1 La *relazione* che **Gesù risorto** propone e dona, appartiene alla pienezza della libertà e della totalità umana; in essa, proprio perché diretta e personale, non possono esserci spazi per dubbi, diffidenze e pregiudizi, quand'anche fossero espressione più delle proprie insicurezze che per mancanza di fiducia nel *Tu* che si ha davanti: la **Risurrezione** del Cristo è evento di *liberazione* voluta da Dio per il proprio Figlio, ma anche per tutti gli uomini in quanto *con l'incarnazione il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo a ogni uomo* (GS 22), così che la *pace-riconciliazione* che la **Pasqua del Signore** arreca, ripristina l'originale condizione di Adamo nell'Eden, con l'aggiunta di tutta la *Grazia* che la **Croce del Figlio dell'uomo** manifesta e rivela – **in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita** (1Cor 15, 22).
- 2 Al di là della curiosità sulla corporeità del Risorto, con sott'inteso riferimento alla nostra alla fine dei tempi passando per la morte, della quale Paolo afferma che questa riguarnerà il corpo animale (corpo psichico), mentre nella Risurrezione il corpo dell'uomo sarà animato dallo Spirito (corpo pneumatico), l'affermazione più rilevante che si può dedurre dai nostri versetti è che, diversamente dal pensiero greco, la corporeità umana non solo è destinata alla vita eterna e, implicitamente, con la sua relazionalità, ma anche in tale misura da conservare le stimate della vita precedente, con le sue scelte e i suoi valori, come lo è stato per Gesù da risorto, che manifestava inalterata la sua identità precedente, mostrando ai discepoli le proprie mani e i piedi (evidente il riferimento all'episodio giovanneo che ebbe protagonista l'apostolo Tommaso) offrendo in tal modo una rilevanza ineludibile alla nostra dimensione terrena.

**41ab - Essi però, pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a credere: era troppo grande la loro gioia!**

Nonostante gli inviti di Gesù, i discepoli non riuscivano a superare

completamente i propri sentimenti, dai quali si capisce che oramai credevano e che la *buona novella* aveva incominciato a produrre gioia, ma non ancora completamente a causa di quello che la rivelazione della risurrezione di Gesù comportava col loro passato, presente e, soprattutto, futuro.

#### **41c-43 - Continuità e novità nelle relazioni con il Risorto**

Quale ulteriore prova che egli, Gesù, non era **un fantasma**, ma l'amico e Maestro che tante volte aveva condiviso con i discepoli, e non solo, il desco e, in esso, la derivante familiarità, il **Risorto** con la sua parola richiama queste sue precedenti esperienze con la richiesta: **Avete qualcosa da mangiare?**, a cui fa seguito l'unico contributo dei discepoli, per il resto dell'episodio taciturni e meditabondi, che danno a Gesù **un po' di pesce arrostito**, probabile piatto tante volte gustato tra di loro nei dintorni del *lago di Galilea*. Questa particolarità non può far concludere che da risorti permarranno gli stessi bisogni corporei dell'al di qua, ma solo evocare la più completa delle *convivialità*, quale quella rivelata nell'**Ultima Cena** e compiutamente realizzata nel **Regno di Dio** (22, 16).

#### **44a - Poi disse loro: Era questo il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi!**

Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli prove e segni di essere proprio *lui, vivente in mezzo a loro, con e per loro*, riprende l'opera di convincimento dei suoi *amici*, e lo fa ancora una volta proponendo il senso dei suoi **discorsi**, dei suoi *insegnamenti* precedenti e, per mostrarne la *fedeltà* col piano di Dio, fa ricorso alle Sacre Scritture. Una breve sottolineatura per la Chiesa e i discepoli d'ogni tempo. I testimoni di Cristo non hanno una **Parola** da proporre al mondo in maniera autonoma, parto del loro pensiero, ma hanno un metodo che può a sua volta rendere autorevoli le loro parole e un dono: *riferire* sempre il loro annuncio alla **Parola di Dio** compendiata nel *volto di Gesù Cristo*.

Nelle relazioni umane intercorrono di per sé tante parole, alcune sapienti e profondamente vere, altre corrotte dal peccato, ma ciò di cui il mondo ha bisogno appare quello di una **Parola** in grado di dare senso alla ricerca di verità implicita nell'animo umano; ricorrere alla **Parola**



**di Dio** non significa mortificare la propria intelligenza o la propria capacità, anzi, significa esprimere da un lato un autentico servizio allo spirito dell'uomo e alla sua storia, dall'altro potenziare al massimo il patrimonio che la Creazione ha posto in ogni creatura e in ogni popolo. Una verifica di quanto detto, la può offrire un'onesta lettura degli ultimi duemila anni; questo poi aiuterebbe a smorzare l'impatto dell'individualismo presente in tanti cristiani, come pure una diffusa autoreferenzialità, disattendendo con ciò la parola dell'apostolo, **Voglio vantarmi soltanto di questo: della croce del nostro Signore Gesù Cristo** (cfr Gal 6,14).

**24,44bc - Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quel che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!**

L'unica novità rispetto ai quadri precedenti è l'inserimento del **Libro dei Salmi** tra le fonti in grado di rivelare la figura e l'identità del **Messia-Re** atteso. Quest'inserimento permette due brevi riflessioni.

1. La prima riguarda il valore del I° Testamento nient'affatto superato dalla Rivelazione successiva; fin dall'antichità fu condannata l'eresia marcionita che sosteneva il superamento delle antiche Scritture a vantaggio del Nuovo Testamento, ritenuto, dopo l'avvento del Cristo, l'unica fonte della *Rivelazione*, andando, di fatto, contro un insegnamento di Gesù, **Non dovete pensare che io sia venuto ad abolire la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti. Io non sono venuto per abolirla ma per compierla in modo perfetto.** (cfr Mt 5,17); avendo già in passato rilevato il decisivo contributo dato dagli Scritti profetici riguardo alla figura del Cristo, sulla Legge basta ricordare quanto scrisse Paolo ai Galati in proposito: **La Legge fu per noi come uno che ci sorvegliava fino alla venuta di Cristo**, la Legge come *pedagogo* (Gal 3,24).
2. La seconda riflessione riguarda proprio l'inserimento del **Libro dei Salmi**, preziosa raccolta di Inni e Preghiere che costituivano uno dei cardini portanti del culto ebraico e di tanta spiritualità del popolo d'Israele; questo riferimento, di per sé giustificato, dato i numerosissimi riferimenti al Messia-Re che i Salmi contengono e, per

quanto riguarda la *Passione* di Gesù, il Salmo 22(21) rimane ineludibile fonte, ci permette di sottolineare un preciso riferimento alla fonte di Gesù *maestro di preghiera e, secondo Luca, preghiera vivente*.

Proprio per questa sua rilevanza la Chiesa ha sempre tenuto in gran considerazione l'eredità pervenutale dalla Tradizione ebraica, i Salmi, dando loro ampio spazio nella propria liturgia e nella preghiera quotidiana comunitaria e personale.

### **24,45 - Allora Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia**

Tenendo sempre presente che tutto il racconto lucano della *Pasqua del Signore Gesù* è collocato nel **primo giorno della settimana**, questo versetto ci aiuta a conoscere *la stretta unità fra il Risorto e il Rabbi di Nazareth, e l'insostituibilità di Gesù, Parola diventata uomo* (Gv.1,14) *per comprendere la Rivelazione biblica*, come pure l'importanza di un aiuto ministeriale per accedere al patrimonio delle Scritture e alla loro perenne attualità, specialmente nella liturgia domenicale.

### **24,46 - Poi aggiunse: Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti**

Sull'argomento del **Messia-Re crocifisso**, e sul ruolo ministeriale degli Apostoli che doveva trovare la pienezza nello Spirito promesso, qualche riflessione la si è già proposta, anche se l'argomento rimane di per sé inesauribile; in questo contesto ci pare opportuno esprimere un'ulteriore riflessione sulla difficoltà dei discepoli ad accettare il nodo della Croce nella Pasqua del Signore Gesù, partendo da un detto del Maestro: **Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua (9,23)**.

Per il discepolo d'allora, come per quello d'ogni tempo, appare più consono al proprio ego, seguire un Messia-Re trionfale con relativo potere istituzionale (Cfr la disputa *Chi è il più grande?* 22,24– 27), piuttosto che far propria la *sequela della croce* senza la quale, però, appare svuotata la *buona novella* qual è *il Cristo, morto e risorto per Amore*.

Un santo vescovo sosteneva che troppo frequentemente la croce la isoliamo in alto, sul monte o su una parete, ma la nostra vita ne gira al

largo senza che questa logica, quella della croce e dell'Amore che rivela, entri nel nostro modo di amare e rapportarci con il nostro prossimo. In definitiva la *tentazione* di essere dei crociati, piuttosto che dei battezzati segnati dalla croce è pericolo ricorrente; *la croce è l'opposto dell'egoismo come dell'egocentrismo*, come pure la sua *debolezza disarmata* cozza con quella croce brandita come una spada.

Per questo pare di poter affermare quanto sia giusta e paziente la prossimità del **Risorto** ai suoi discepoli con lo spiegar loro che **il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti**. Considerazione finale: è di questo amore gratuito che i poveri e gli ultimi hanno necessità, compresa *l'inquietudine delle coscienze che la Croce comporta con la sua misericordia e il suo perdono*, non tanto di filantropiche donazioni del superfluo o opportunistiche crociate, che vanno e vengono indipendentemente che intanto il vicino muoia o vi sia qualcuno che porti da solo la propria croce quotidiana.

**24,48 - Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati**

Al **sepolcro vuoto** e alla **tavola** di Emmaus, per il **gruppo di donne** e per i **due discepoli**, era parso naturale condividere la loro esperienza, legata alla *Risurrezione di Gesù*, col gruppo apostolico; nel nostro versetto c'è qualcosa di più grande e per certi versi di più sorprendente: alla Pasqua del Signore Gesù appartiene il mandato missionario, quello che **nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati** (versione CEI).

Alla *Passione e Risurrezione del Cristo* risulta necessaria l'evangelizzazione dei popoli; la solennità e la particolarità del momento nelle quali il Risorto afferma al *gruppo apostolico* il **dovere** di comunicare a tutti la *lieta novella* che Gesù, il **Crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia** (cfr At 2,36), non *appartiene alla sfera della discrezionalità della Chiesa o del discepolo*, ma alla pienezza della *Risurrezione del Cristo*; per questo l'apostolo Paolo afferma: **Non posso farne a meno, e guai a me se non annunzio Cristo** (1Cor 9,16).

La *méta* dell'annuncio, poi, non può essere mero proselitismo, quanto un *aiutare i popoli e le persone a cambiare vita* attraverso

l'Amore che si fa prossimo e sa perdonare, con lo stesso stile del *Cristo totale*, quale appare proposto dal Vangelo.

### **24,49 - Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme**

Il versetto non fa altro che ribadire tutto l'impianto ministeriale di Gesù e la conseguente trama letteraria redatta da Luca: *dalla Galilea a Gerusalemme, da Gerusalemme in tutto il mondo*; queste sono pure le coordinate della testimonianza della Chiesa e di ogni discepolo.

### **24,50 - Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza**

I due precedenti versetti, oltre a ribadire la centralità di Gerusalemme, equivalente al dire la centralità cristologica degli eventi pasquali, dai quali far partire l'annuncio e il perdono dei peccati, servono all'evangelista per far intravedere il futuro del loro sviluppo apostolico e missionario; in altre parole, Luca, sta mettendo le basi per il seguito del vangelo, quali saranno gli Atti degli Apostoli.

Il contributo specifico di queste parole, da inserire a pieno titolo nel *testamento* del Risorto, è l'invio dello Spirito Santo del quale, oltre ad affermare che ha a che fare con la potenza del Padre, è l'essere una **forza** che il Figlio ha ricevuto dal Padre, **forza** o **potenza** che già nel nostro racconto abbiamo incontrato, ma che per il momento rimane una presenza che si manifesterà pienamente a Gerusalemme.

Il parallelo che può aiutarci a comprendere meglio l'azione che lo Spirito santo avrà sul gruppo apostolico, ce lo può offrire il ricordo di quanto avvenne a Nazareth con l'annuncio dell'angelo a Maria, la **Piena di grazia: Lo Spirito Santo verrà su di te, l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà.** (cfr 1,35); alla luce di questo *inizio*, oltre a poter affermare che l'azione dello Spirito Santo fu all'origine del *vita* di Gesù, come lo fu, in figura, per la *vita* dell'intero creato - **lo spirito di Dio aleggiava sulle acque** (Gn.1,1 versione CEI) -, che *permette quindi l'affermazione che lo Spirito promesso genera, e genererà la Vita*, si può fin d'ora dedurre che lo Spirito Santo sarà la nuova presenza che accompagnerà *l'annuncio, la missione, la testimonianza*

*futura della Chiesa*, con una precisazione ulteriore e fondamentale: l'invio dello Spirito Santo fa parte a pieno titolo della Pasqua del Signore, da cui ne consegue, come prima già sottolineato, che la stessa Chiesa è, e sempre sarà, espressione viva della Pasqua del Redentore.

## 24,50-53

### Gesù sale verso il cielo

**50** Poi Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betània. Alzò le mani sopra di loro e li benedisse.

**51** Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo.

**52** I suoi discepoli lo adorarono. Poi tornarono verso Gerusalemme, pieni di gioia.

**53** E stavano sempre nel tempio lodando e ringraziando Dio.

### Premessa

Siamo arrivati all'atto conclusivo, o meglio, all'evento che rende compiuta la missione evangelica di Gesù, **Signore** e **Messia**; *l'evento pasquale invece si compirà con l'invio dello Spirito santo*, che il Padre ha promesso a Gesù, *e la missione dei discepoli* affinché l'Evangelo sia **portato a tutti i popoli** (con) **l'invito a cambiare vita** e (per) **ricevere il perdono dei peccati**.

Due i messaggi principali: l'**Ascensione** è lo *spartiacque* tra la missione storica di Gesù di Nazareth presso il suo popolo, Israele, e la *nuova vita gloriosa che la Risurrezione comporta al Cristo*; l'**Ascensione** è pure un *distacco* fra **Gesù Risorto** e i suoi amici e discepoli; la sua presenza, però, non verrà mai meno: Egli lo si incontrerà nella **Chiesa** che fa *memoria* di tutto l'evento del Messia attraverso l'annuncio e l'ascolto-conoscenza della **Parola**, senza la quale la *comunità* o il *discepolo* potrebbero trovarsi accanto il Signore senza riconoscerlo; lo si incontrerà pure nella **Fractio Panis** e nella *comunione universale* quale perennemente scaturisce dalla **Croce** del Cristo.

### 24,50a - Poi Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betània

Con grande maestria l'evangelista presenta il **Risorto**, che dopo aver condotto quasi per mano i suoi amici-discepoli nell'intelligenza

del *mistero* del Messia che **doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti**, attraverso le ultime parole pronunciate fisicamente tra di loro, eccolo, con altrettanta familiarità, condurli verso l'ultimo atto che conferma la sua gloria di **Cristo Risorto**. Due spunti di riflessione.

1. Il primo si riferisce alla *continuità*, nient'affatto artificiosa, tra *l'ascolto-conoscenza della Parola di Dio e la salita al Cielo del Risorto*, che Luca propone alla fede dei discepoli dell'Asia Minore qualche decennio dopo i fatti narrati. La *pace, l'amicizia, la familiarità* con il Padre che attraverso la **via** e l'**ora del Figlio dell'uomo**, si comunicano alla Chiesa e, con essa, a tutta l'umanità attraverso l'evangelizzazione, è **speranza da tener sempre viva e presente in ogni accadimento della vita**, mentre nel qui ed ora della storia veniamo condotti, dalla stessa **Parola**, verso l'oltre. Con parole più semplici *l'ascolto-conoscenza della Parola di Dio è via maestra per estendere la nostra sequela terrena all'ascendere di Gesù al Cielo*.
2. Il secondo spunto è sicuramente meno impegnativo e tuttavia pare simpatica cosa notare che mentre il **Risorto** stava per sottrarsi all'orizzonte terreno e così entrare definitivamente nella gloria di Dio, il *congedo fisico* del Cristo dai suoi, avvenne **verso il villaggio di Betània**, una località molto familiare al Maestro per la casa di Lazzaro, Marta e Maria, che tante volte l'avevano ospitato nella loro calda amicizia e convivialità. Che Luca desideri aiutarci a meglio comprendere ciò che attende i discepoli nella loro ascesi verso l'alto attraverso questo inciso geografico, non pare sostenibile, eppure la *strada verso Betània*, appare immagine suggestiva del percorso della Chiesa incamminata verso la piena comunione col suo Signore nel Regno di Dio.

**24,50b–51a - Alzò le mani sopra di loro e li benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo**

Le due parti di questa citazione contengono precisi messaggi che non possono essere disgiunti, pena discostarsi da quanto l'evangelista così intensamente ci comunica.

Il primo messaggio riguarda l'aspetto benedicente col il quale il

Risorto si *separa* dal gruppo apostolico, aspetto che per altro offre all'evento una dimensione liturgica; il gesto del benedire è tipico del **Sacerdote** che si fa tramite, tra l'azione di Dio e l'attesa del Popolo quale prevede l'Alleanza.

In tutti gli scritti evangelici a Gesù non viene mai dato il titolo di **Sacerdote**, pur evocandolo in momenti molto significativi - solo la *Lettera agli Ebrei* dirà qualcosa di importante in merito (cfr cc 4 e 5); questo particolare introduce una nota molto rilevante nell'Ascensione del Cristo glorioso che, oltre al **regnare**, implica anche l'**intercedere**, il **rendere grazie** e il **benedire** del *sacerdozio* presso il Padre.

La seconda sottolineatura riguarda proprio l'unità che intercorre tra il **benedire** e l'**ascendere**; per analogia si propone l'immagine di una luce che più si innalza, più il suo alone allarga l'area illuminata; quest'effetto lo si può applicare anche all'azione benedicente di Gesù per la quale, mentre si eleva, *la benedizione si estende a tutta la terra, a tutti i popoli, nel per sempre della gloria del Risorto*.

L'osservazione finale che se ne può trarre è che da una parte l'Ascensione di Gesù segna il suo *passaggio* dalla Storia alla gloria di Dio, ma la sua azione permarrà per sempre, con i suoi benefici, sopra e tra i suoi discepoli, riuniti o sparsi per il mondo a causa del mandato ricevuto.

## **24,52 - I suoi discepoli lo adorarono. Poi tornarono verso Gerusalemme, pieni di gioia**

Alla benedizione del Signore, fa seguito l'adorazione dei discepoli alla *divinità* del Cristo; quest'azione appare perfettamente connaturale alla **Salvezza** che Dio propone e dona alla sua Chiesa, ai suoi testimoni, al mondo intero.

Alla fedeltà delle grazie e delle misericordie divine, è necessario far corrispondere la fedele riconoscenza dell'azione orante verso il proprio Signore, azione connotata dalla stessa dimensione dell'**Ultima Cena** e della relativa **Nuova Alleanza**; il **Rendimento di Grazie**, la *preghiera comunitaria* non sono optional umorali o a piacimento, ma sono scansionati dalla dimensione dell'Amore con la quale il **Cristo Glorioso** ha unito in sé il cielo e la terra, l'Infinito con il finito, il qui ed ora con l'eternità: *in amore tutto si connota di gratuità e di per*

*sempre, specie nella relazione, altrimenti che amore sarebbe? E la gioia più intensa scaturisce in particolar modo proprio dalla gratuità.*

### **24,53 - E stavano sempre nel Tempio lodando e ringraziando Dio**

Il racconto di Luca era iniziato con Zaccaria mentre **era di turno al Tempio per le funzioni sacerdotali**; lo stesso scritto termina con i discepoli che **sempre nel Tempio** lodavano e ringraziavano Dio.

Una necessaria nota: nonostante lo stesso luogo, l'azione orante è profondamente diversa, in quanto la preghiera dei discepoli è determinata dall'*azione sacerdotale* del Cristo, **Figlio di Dio e Figlio dell'uomo**; *Gesù Cristo è l'intermediario della relazione fra Dio e la comunità dei discepoli, fra il Padre e tutti gli uomini, tra il Creatore e il creato*, perché tale è l'universalità che l'*Ascensione* manifesta e suggerisce.

Il Gesù risorto che si *stacca* fisicamente dai suoi amatissimi discepoli ed amici, salutati nella *pace*, illuminati dalla *Parola*, accomunati dalla *benedizione*, non è la *fine* di una relazione, ma il potenziamento della stessa, incanalata nella continuità tra il Risorto e il mandato della Chiesa.

Il modo con i quali vengono coniugati i verbi **lodare** e **ringraziare** indica un'azione in divenire che il nostro Evangelista illustrerà negli Atti degli Apostoli.

### **COMMENTO FINALE AL VANGELO DI LUCA**

Quando Gesù, tra la sorpresa generale, fu ospite nella casa di Zaccheo il pubblicano, questi si sentì dire da Gesù: **Oggi la salvezza è entrata in questa casa** (cfr 19,1-10); nello spirito di quanto detto a Zaccheo dal Maestro, l'evangelista Luca, ha messo per iscritto il suo racconto, ordinato e magistralmente esposto, affinché la *gioiosa novella della salvezza* di Gesù pervenisse alla Chiesa, ad ogni popolo, ad ogni uomo, ad ogni casa, in misura tale da far scaturire dall'**incontro**, *conversione*, *preghiera* riconoscente, *carità* e *gioia* condivise.

Dei quattro Vangeli canonici, quello di Luca appare, nella sua trama, scritto per comunicare l'identità tra la *Salvezza* preannunciata ed operata da Dio fin dall'antichità e la *salvezza* quale si manifestò nel volto e nella vita del Signore Gesù.



I principali tratti salvifici di Gesù, quali si rivelarono in **parole e opere** nella sua breve vita pubblica, si possono riassumere essenzialmente in tre aspetti: la **preghiera** che sapeva *commuovere* il Padre; la **misericordia** mai disgiunta dalla *mitezza* che seppe, in molte occasioni, toccare il cuore e la vita di coloro che incontrarono il Rabbi di Nazareth; la **fedeltà-obbedienza** al *mandato* del Padre, *fedeltà-obbedienza incarnata con pazienza tra la radicalità del Vangelo e la condizione esistenziale degli uomini e delle donne della sua terra, con una spiccata prossimità verso i poveri, i sofferenti, gli ultimi*.

In verità il messianesimo interpretato da Gesù, compresa la sua spiritualità e la sua umanità, vanno ben oltre qualsiasi tentativo di definirlo in particolari schemi, restando la sua figura, il suo volto di *uomo di Dio*, libero e autentico, in grado di sorprendere sempre qualsiasi approccio.

Il consiglio che se ne ricava, tra i tanti presenti nello scritto dell'evangelista Luca, per pervenire all'intimità con Gesù e alla sua conoscenza, pare di poterlo individuare nella *sequela*, ovvero nel seguirlo sui percorsi della sua missione, fidandosi della forza e della determinazione con le quali cercava di servire la Verità, la Giustizia, nel rispetto della dignità che sempre sapeva manifestare nei confronti di coloro che entravano nel raggio del suo cuore.

In altre parole, per conoscere Gesù è fondamentale *l'incontro con Lui, soprattutto lasciarsi da Lui incontrare e amare*, come si fa di solito con una persona amica che è tale per l'affetto che sa manifestarsi in ogni ambito e per la comunione che realizza.

## La preghiera

*Nel vangelo nulla rivela la necessità assoluta della preghiera meglio del posto che essa occupa nella vita di Gesù; la preghiera non è una dimensione della vita di Gesù, la preghiera è Gesù stesso, è la sua vita con tutti i connotati umani e spirituali che il racconto di Luca ci ha fatto pervenire.*

Con una sottolineatura: l'azione orante di Gesù non solo *svela la relazione singolarmente unica che lo lega a Dio*, peculiarità che attrasse l'attenzione dei suoi discepoli, i quali compresero che il legame che il loro Maestro intratteneva col Padre, andava ben al di là della

tradizionale spiritualità del loro popolo e della stessa sollecitudine che la Bibbia suggerisce al pio ebreo; i discepoli compresero pure che la preghiera di Gesù, *era relazione con tutto ciò per cui il **Figlio dell'uomo** amava, avvicinava, toccava, confortava e per cui gioiva, soffriva e si offriva.*

Proprio per quanto detto, la preghiera che Gesù interpreta nella radicalità che essa comporta, presenta le caratteristiche peculiari della stessa vita, vita totale, vita unica e irripetibile, con tutti i linguaggi e i sentimenti che il vivere in relazione comporta.

Ancora oggi, il discepolo di Gesù, toccato dalla *Buona Novella* di Luca, può con la stessa apertura di cuore dei discepoli del Maestro, far proprie le parole-preghiera che essi gli rivolsero un giorno, **Signore, insegnaci a pregare**, con la consapevolezza che la preghiera, quale deriva dall'insegnamento e dalla vita di Gesù, appartiene e si radica, sempre, in una comunione verticale con Dio e, ad un tempo, orizzontale con la Chiesa, con l'intera umanità, con tutta la Creazione.

### La misericordia

Il sommo Dante definì Luca *Scriba mansuetudinis Chisti*, lo scrittore della misericordia di Cristo, così tanto è connotato da essa, il ministero pubblico e privato di Gesù; misericordia è una parola composta da *misereo* e *cor*; significa impietosirsi nel proprio cuore, commuoversi, per qualcuno che soffre o per qualcuno che sbaglia. Tra le accezioni del termine misericordia presenti nelle Sacre Scritture, vanno ricordati *compassione, bontà, pietà, giustizia, grazia.*

Quel che si è detto della *preghiera*, lo si può dire pure per la **misericordia**, tanto che il Cristo, nel suo volto, conferma in pienezza l'essere di Colui che lo manda, e che **proclamò il nome del Signore** a Mosè, dicendo: **Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà** (Es 34,6 versione CEI).

Accanto a quest'aspetto, Gesù vi assomma, con la mitezza e l'umiltà che Luca ha descritto in tante occasioni, il lato di una **misericordia** *proposta sempre per prossimità e mai per superiorità, sempre per amore e mai per dottrina, sempre nel rispetto della dignità e della libertà di chi la riceveva;* con una parola forse insolita, si può affermare che Gesù fece della sua e nostra umanità, la ***via della***

*misericordia*, la **via** che esalta gli umili e ricolma di beni gli affamati, la **via** che soccorre Israele nel ricordo della misericordia divina (cfr Magnificat).

Questa virtù Gesù la propose, quale via di perfezione e di testimonianza, ai suoi discepoli: **Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso** (6,36).

### La fedeltà-obbedienza

**Fedeltà** è la spiccata qualità attraverso la quale Dio mantiene le sue promesse e la sua misericordia, e questo è tanto più manifesto nel Cristo: «Egli è il *sì* e l'**amen** di Dio all'umanità»; in Lui tutte le promesse divine si avverano e trovano compimento (cfr 2Cor 1,20). In Gesù la **fedeltà** fu un tutt'uno con l'**obbedienza** alla volontà del Padre a tal punto da accettare anche la morte e **la morte di croce** (cfr Fil 2,8), un'obbedienza non formale ma filiale, antepoendo sempre a sé stesso, la *volontà* e la **Parola** del Padre.

Per comprendere appieno il senso dell'**obbedienza** del Cristo serve ricordare l'etimologia del termine che deriva da **ob** e **audio**, *prestare ascolto*; *Gesù era fedele perché ascoltava e assecondava la Parola di Dio*, come atto di fede e di fiducia in Dio, il solo che può salvare; ed è in quest'ottica che Egli si fa offerta al Padre sapendo che attraverso di essa avrebbe liberato dal peccato, l'umanità.

Per questa **fedeltà-obbedienza**, Gesù è chiamato **nuovo Adamo**, in quanto mentre il **primo Adamo** aveva con la sua disobbedienza, racchiuso tutti nello stato di peccato, il Cristo, **nuovo Adamo**, ha riportato l'umanità allo stato di grazia originario (cfr Rm 5,12.19).

Questa fedeltà di Gesù, ha trovato conferma nel *mistero di vita, di morte e di risurrezione della Pasqua* e per quest'evento Egli sarà sempre il Fedele e l'Amen (cfr Ap 3,14).

### Appendice

Una parola pare opportuna dedicarla alla **fedeltà-obbedienza** che, per *simpatia* al Signore Gesù, è *necessaria sia manifesta nella vita-testimonianza del discepolo*; in un tempo in cui l'*individualismo*, l'*autoreferenzialità* connotano la socialità umana; quello che si intende dire forse apparirà *fuori moda* o passibile dell'accusa di moralismo,

ma se vale sempre la parola apostolica che afferma si debba **ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini** (cfr At 5,29), allora si propone una semplice riflessione.

Oggi parlare di *obbedienza* a Dio, di *fedeltà* alla propria coscienza di battezzati suona un po' fuori moda, quasi ne andasse di mezzo la nostra intelligenza e la nostra libertà; eppure l'evangelista Luca ci ha narrato non solo l'efficacia di quanto compiutosi in Gesù, ma anche l'immortalità e la perenne attualità della sua obbedienza, del suo fidarsi del Padre in ogni ambito, attraverso preghiera e misericordia, come per altro hanno poi fatto i suoi Apostoli dopo la Pentecoste e tanti altri Santi.

*Perché allora tanta timidezza nell'affermare, e nel vivere, che solo l'Amore salva, l'Amore umile e fedele, l'Amore pronto al perdono, l'Amore che gioisce dei segni di verità e di bontà insiti in ogni uomo?*

L'amore fedele di Dio, quale Gesù e lo Spirito continuamente propongono, è la vera rivoluzione di cui sempre c'è e ci sarà bisogno!

L'**obbedienza-fedeltà** all'amore divino non è una *diminutio* per la nobiltà dell'Uomo, semmai ne comprova la sua grandezza.

Con un'ultima precisazione: solo la **Parola di Dio** e l'**eredità** che il Figlio ha lasciato alla Chiesa, specialmente nell'Eucaristia, sono fondamentali per comprendere l'insegnamento del Cristo, morto e risorto.

E Il *Mistero* del Natale ci conforta col *Segno* che gli angeli dissero ai pastori di cercare e riconoscere: **Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia (2,12).**